

**Pietro Archiati**

# **L'Apocalisse di Giovanni**

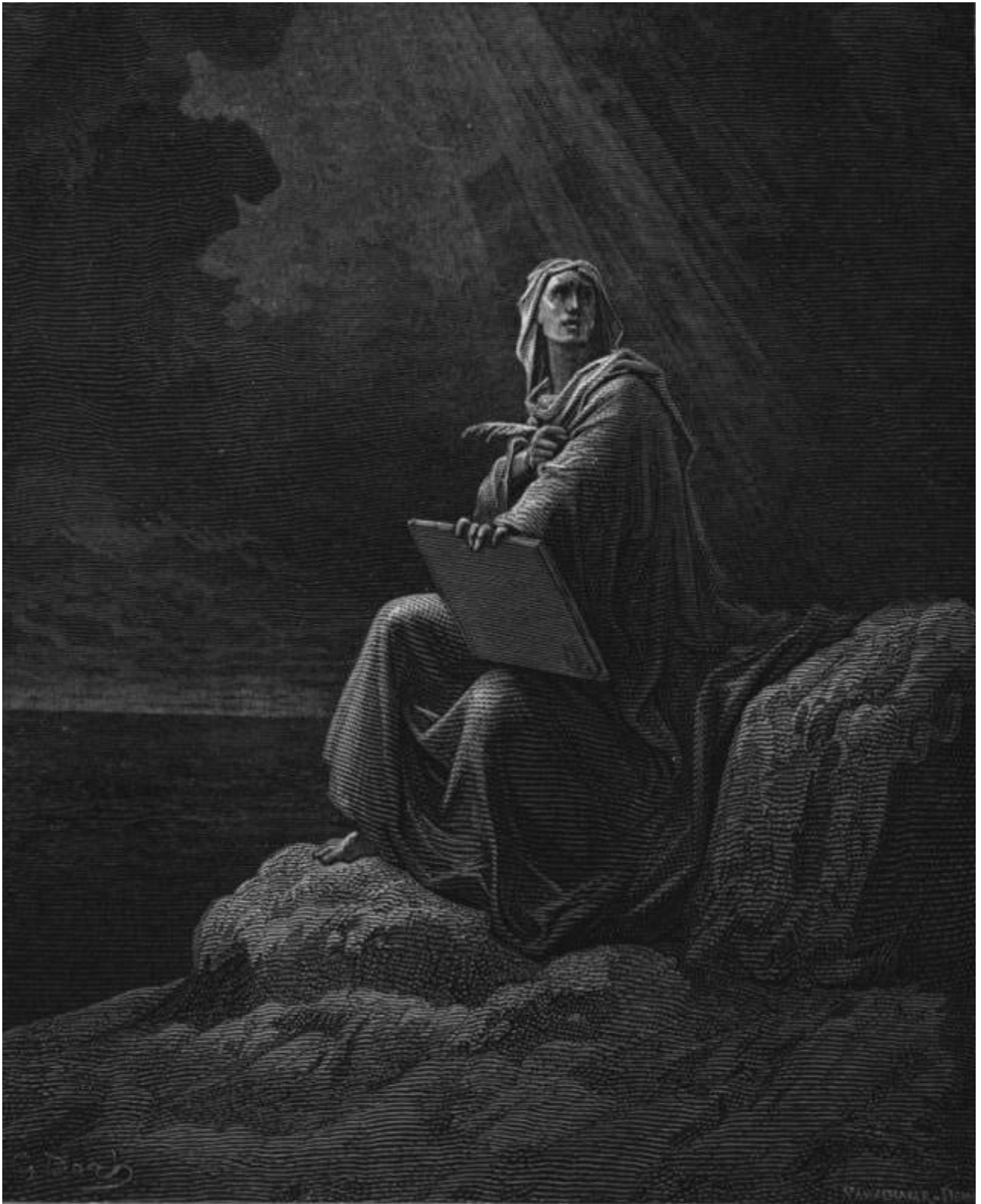
Presente e futuro dell'umanità

I parte

Seminario tenuto  
a Bad Liebenzell (Germania)  
dall'11 al 15 novembre 2002

Trascrizione da registrazione non riveduta e corretta dall'autore





*Gustav Doré - "San Giovanni a Patmos"*

Distribuito in Italia da: MACRO EDIZIONI  
Golden Books – via Savona 70 – Diegaro di Cesena (FC)  
Tel.0574-346290 o 346317  
Fax 0547- 345091 o 345141  
[www.macrolibrarsi.it](http://www.macrolibrarsi.it)

Archiati Verlag e.K. 2005, Monaco di Baviera  
Stampa: KDD, Norimberga (Germania)

Archiati Verlag e.K. 2005  
Sonnentastraße 80995 München Germania  
[info@archiati.com](mailto:info@archiati.com)      [www.archiati.com](http://www.archiati.com)

per informazioni sulle nuove pubblicazioni o prossimi incontri di Pietro Archiati:  
[info@liberaconoscenza.it](mailto:info@liberaconoscenza.it)      [www.liberaconoscenza.it](http://www.liberaconoscenza.it)

# Indice

<i>Prefazione</i> .....	7
1a Conferenza (lunedì 11.11.2002, sera) <i>versetti dal 1,1 al 1,3 “Prologo dell’Apocalisse”</i> .....	9
2a Conferenza (martedì 12.11.2002, mattina) <i>versetti dal 1,4 al 1,12 “Dedica alle sette comunità dell’Asia”</i> .....	23
3a Conferenza (martedì 12.11.2002, pomeriggio) <i>versetti dal 1,12 al 2,5 “Visione dei sette candelabri d’oro e del Figliol dell’Uomo”; “Efeso”</i> .....	43
4a Conferenza (martedì 12.11.2002, sera) <i>versetti dal 2,6 al 2,17 “Efeso”, “Pergamo”, “Smirne”</i> .....	61
5a Conferenza (mercoledì 13.11.2002, mattina) <i>versetti dal 2,18 al 3,6 “Tiatira” e “Sardi”</i> .....	76
6a Conferenza (mercoledì 13.11.2002, pomeriggio) <i>versetti dal 3,7 al 4,7 “Filadelfia”, “Laodicea”; “La visione del trono”</i> .....	96
7a Conferenza (mercoledì 13.11.2002, sera) <i>versetti dal 4,8 al 5,14 “I quattro esseri viventi”; “Il libro sigillato”</i> .....	119
8a Conferenza (giovedì 14.11.2002, mattina) <i>versetti dal 6,1 al 6,16 “Apertura dei primi sei sigilli”</i> .....	133
9a Conferenza (giovedì 14.11.2002, pomeriggio) <i>versetti dal 7,1 al 8,13 “Visione dei 144.000 segnati in fronte”; “Apertura del 7 sigillo, le prime 4 trombe”</i> .....	154
10a Conferenza (giovedì 14.11.2002, sera) <i>versetti dal 8,13 al 9,21 “La quinta e la sesta tromba”</i> .....	177
11a Conferenza (venerdì 15.11.2002, mattina) <i>versetti dal 12,1 al 12,18 “La Donna rivestita di Sole”</i> .....	191
Apocalisse (Testo greco – interlineare) <i>versetti dal 1,1 al 12,18</i> .....	203

**Traduzione dal tedesco:**

Silvia Nerini

**Revisione dal testo tedesco:**

Mauro Vaccani

**Hanno collaborato alla stesura del testo e alla  
redazione ed impaginazione :**

Fabio Delizia

Letizia Omodeo

Salvatore Nicastro

## *Prefazione*

La presente pubblicazione del primo seminario sull'Apocalisse di Giovanni tenuto da Pietro Archiati (Germania 2002), è stata resa possibile grazie alla volontà e all'impegno di alcune persone, che si sono attivate raccogliendo i fondi per le spese di traduzione ed i lavori necessari alla stesura del testo.

Le considerazioni sull'importanza di aver tradotto in lingua italiana un testo come questo (dove, tra l'altro, sullo stesso argomento esiste solo il ciclo di conferenze di Rudolf Steiner tenuto a Norimberga nel 1909) le lasciamo al lettore, appena avrà letto queste pagine.

Purtroppo il testo non è stato rivisto dall'autore; la metodologia di lavoro di chi l'ha trascritto ha comportato alcune naturali variazioni rispetto alla forma parlata, ed è dunque possibile che la trascrizione possa contenere lacune ed errori.

Questo ha messo in non poca difficoltà i redattori italiani che alla fine hanno deciso, vista la profondità dei temi trattati, ed anche in considerazione del fatto che nessuno di essi era presente al seminario, di intervenire il meno possibile e solo in maniera molto leggera, per evitare ulteriori rimaneggiamenti del testo. Il lettore potrà trovare quindi diverse imperfezioni ed uno scritto a volte non troppo scorrevole, a volte riportato tale e quale dalla "forma tedesca".

Riteniamo valga la pena che questi contenuti siano pubblicati anche così, ed è quindi con una grande gioia che ringraziamo tutti coloro che da semplici fruitori delle opere di Archiati hanno mosso dei passi concreti e si sono adoperati affinché questo testo fosse disponibile anche per i lettori italiani.

Infine ringraziamo lo stesso Pietro Archiati che incessantemente dona questi tesori all'umanità ed offre chiavi interpretative assolutamente nuove e feconde, *dis-sigillando*, per l'uomo moderno un testo "sigillato" ma ricco di vita come l'Apocalisse.

Buona lettura.

*Fabio Delizia*

### **Nota :**

Con i proventi ottenuti dalla pubblicazione di questo testo, si ha l'intenzione di proseguire con l'edizione del secondo volume.





## 1a Conferenza (lunedì 11.11.2002, sera)

Gentile pubblico, cari amici, vi saluto di cuore in questi giorni in cui abbiamo intenzione di misurarci con questo testo incommensurabile: l'Apocalisse di Giovanni. Potete immaginarvi che chi osa trovarsi qui a parlarne ci abbia pensato su bene. Credo che l'elemento decisivo sul piatto della bilancia che mi ha fatto prendere questa decisione siano proprio gli avvenimenti di questi tempi, i fatti che l'umanità odierna si trova a vivere. La percezione del fatto che il genere umano, e anche la cristianità, si trova a un punto cruciale dell'evoluzione, ora che la prima venuta del Cristo, quella storica, oggettiva, valida per tutti, è avvenuta da ormai quasi duemila anni. Ora l'umanità si trova a un punto in cui i frutti di questa prima venuta devono manifestarsi nel cosiddetto secondo avvento, chiamato anche la seconda venuta del Cristo.

Da cosa ci accorgiamo che l'umanità odierna non può andare avanti senza aver almeno creato le premesse dell'esperienza del secondo avvento? Ce ne accorgiamo dal fatto che ciò che a livello esteriore e tradizionale ha portato nel cristianesimo della fede la prima venuta non può più rimanere esteriore, che non funziona più, che il compito è interiorizzarlo al punto che nell'individuo sorga la possibilità di fare l'esperienza spirituale del Cristo e di viverne i misteri.

E che forse nell'umanità sia presente un certo ritardo nell'esperienza del secondo avvento lo deduciamo dal fatto che l'umanità odierna soffre molto. Desidero spiegare questa sofferenza della umanità odierna sulla base del materialismo, della disumanità del picchiare una testa contro l'altra, dato che esiste solo una gara per il possesso dei beni materiali e del potere terreno; desidero spiegarla in modo che ci mostri che forse siamo già in ritardo in questo sforzo di fare l'esperienza reale del sovrasensibile, di sperimentare individualmente lo spirituale grazie alle forze del pensiero e dello spirito.

L'Apocalisse di Giovanni non è altro che il secondo avvento del Cristo. La parola *apocalisse* significa infatti rivelazione. Il velo della percezione terrena sensoriale viene tolto, o meglio, l'uomo ha la possibilità di guardare al di là di questo velo, e che cosa gli appare? Lo spirituale. E per l'uomo moderno l'elemento spirituale si riassume nelle forze dell'Io, come vocazione globalmente spirituale dell'uomo nella sua evoluzione. E l'insieme delle forze dell'Io è stato portato all'umanità, alla Terra, in maniera sostanzialmente spirituale e amorevole da un'entità spirituale che racchiude nel proprio amore tutte le forze spirituali e le entità del sistema solare, da un'entità che da sempre i cristiani chiamano Cristo. Naturalmente gli si possono attribuire anche altri nomi. Si tratta della stessa entità che la Thora e i profeti dell'ebraismo per secoli hanno chiamato Messia e di cui ci si aspettava che visitasse l'umanità per procurarle una grande svolta, addirittura il compimento dell'evoluzione.

Le prime tre parole dell'Apocalisse, la rivelazione di Giovanni, dicono in greco: *Αποκάλυψις* *Ἰησοῦ Χριστοῦ* (*Apokalypsis Jesou Christou*). *Apo* è una preposizione che significa togliere, mentre *kalypto* vuol dire nascondere, velare. Ecco allora che il velo viene rimosso ed appare Gesù Cristo, la rivelazione, la manifestazione a livello spirituale di Gesù Cristo. Questa è l'Apocalisse, l'esperienza del ritorno spirituale del Cristo.

Possiamo pensare a uno che si firma col nome Giovanni come autore dell'Apocalisse e vedremo che "Giovanni" non è un nome di persona, bensì un nome che esprime un grado, una carica, un nome che rappresenta un certo grado evolutivo. Potremmo anche dire che ogni essere umano diventa un "Giovanni" grazie al fatto di essere in grado di vedere e sperimentare l'entità critica a livello spirituale. E in questo senso ognuno è chiamato, nel corso della propria evoluzione, a diventare sempre più un Giovanni, un osservatore del Cristo, uno scopritore del Cristo, un rivelatore del Cristo, anche per le altre creature della Terra, anche per gli altri uomini.

Questo Giovanni, questo primo "Giovanni", lo possiamo forse considerare un precursore dell'evoluzione e vedrete che parto dal presupposto che questo Giovanni sia la stessa persona che ha scritto il Vangelo di Giovanni. La persona che ha scritto entrambi i testi, il Vangelo di Giovanni

e l'Apocalisse, e anche le Lettere di Giovanni, è colui il quale è stato iniziato dal Cristo stesso alla visione spirituale, colui che nel Vangelo di Giovanni viene chiamato Lazzaro.

Si potrebbe quindi anche dire che al termine della sua lunga vita ha lasciato all'umanità, in piena maturità, ciò che forse ha potuto scorgere e cominciare a capire di persona allo stato embrionale durante i tre giorni e mezzo in cui il suo corpo – il suo corpo fisico – è rimasto nel sepolcro di Betania, mentre lui è stato condotto dal Cristo stesso nel mondo spirituale alla visione del sovrasensibile, finché poi non è stato richiamato indietro al grido di “Lazzaro, vieni fuori!”. Questa uscita dalla tomba non è da intendersi a livello materiale, dato che recuperando la propria fisicità è ovvio che prima o poi sarebbe uscito dal sepolcro, poiché vi era stato dentro abbastanza. Adesso deve mangiare e bere qualcosa ecc. Il messaggio non è tanto “Esci dal sepolcro”, quanto “Vieni fuori dal mondo spirituale! Abbandona il mondo spirituale, per quanto sia bello restarci, poiché qui sulla Terra hai un compito di estrema importanza per l'umanità. Vieni fuori dal mondo spirituale, riprendi la tua fisicità e compi la tua missione per la Terra, per l'umanità”. E la grande missione di questo Lazzaro-Giovanni era ed è di donare all'umanità questi due testi come i testi più ricchi e profondi, far sì che l'umanità ne entri in possesso.

Ed essi sono così potenti che ci accorgiamo di essere ancora agli inizi della loro comprensione anche dopo duemila anni, che potrebbe sembrare addirittura presuntuoso accostarsi a un simile testo, soprattutto sapendo quanti tentativi sono stati fatti per interpretare le immagini enigmatiche che compaiono nell'Apocalisse.

Nell'invito ho accennato a come il motivo essenziale per cui mi sento di fornire un commento, seppure iniziale, è che l'occuparsi della scienza dello spirito di Rudolf Steiner dà non solo dei punti di vista completamente diversi, ma anche altri strumenti di orientamento che non sono minimamente paragonabili a quelli normalmente disponibili. Perché in Rudolf Steiner forse vengono forniti strumenti per introdurre l'esperienza del secondo avvento del Cristo, strumenti per potersi orientare in questo testo almeno a livello di base. Il resto – ciò che ne pensate e ciò che intendete farne – verrà lasciato a ciascuno a di voi.

Ovviamente spero di poter suscitare l'interesse che questo testo merita, proprio perché contiene così tanti elementi enigmatici e induce a meditarci sopra sempre più profondamente e ad occuparcene a livello individuale.

È davvero così, che dove il nostro intelletto moderno, la nostra ragione si blocca – ed è costretta a fermarsi perché, pur con tutta la buona volontà, non riesce a capire certe immagini –, quelli sono i punti in cui tu – questo pensiero l'ho letto proprio anche oggi in Rudolf Steiner – caro uomo moderno non riesci più ad andare avanti con la tua ragione scientifica, poiché ti accorgi che si tratta di qualcosa che non puoi capire con la tua intelligenza normale. Sei infatti arrivato al punto in cui devi avere il coraggio di lasciar perdere il tentativo di risolvere enigmi o di usare l'intelletto e iniziare, invece, a meditare. Significa forse far agire le forze della venerazione e del raccoglimento, aprirsi forse ad una voce superiore che nel corso del tempo, quando si è arrivati a un certo punto, ci dice che cosa vuol dire l'una o l'altra cosa nell'Apocalisse di Giovanni.

Allora, vediamo il primo verso, comincio subito con il testo, dato che tutto il resto verrà fuori nel corso della spiegazione.

1,1 «Rivelazione di Gesù Cristo o vedi la rivelazione di Gesù Cristo». Ti mostro, ti do in regalo la rivelazione di Gesù Cristo. Questo inizio così vivido vuol dire: caro uomo, il senso dell'evoluzione è che tu arrivi al punto di poter vedere da solo.

C'è una vista che ci è data dalla natura, la percezione sensibile, la capacità di vedere attraverso il corpo, ma esiste un'altra vista che la natura non ci può dare perché è una conquista della libertà. L'autore dell'Apocalisse inizia con un desiderio, con un augurio: uomo, possa tu arrivare il più presto possibile a vedere la rivelazione; possa rivelarsi a te l'apparizione del Cristo, possa essa diventare visibile per te. Ciò però non può avvenire finché tu non avrai i presupposti, non solo intellettuali ma anche morali, per fare buon uso di questa vista: un buon uso per te – non egoistico, ma amorevole –, e buon uso anche per gli altri.

Naturalmente questa Apocalisse, questa rivelazione del Cristo, è stata data a questo autore proprio perché era a un punto tale della sua evoluzione che gli consentiva di fare l'uso migliore di questi contenuti sia per sé che per tutti gli uomini che se ne vogliono occupare.

Αποκαλυψις Ιησου Χριστου (Apokalypsis Jesou Christou), quindi subito una sorta di iniziazione ai misteri del Cristo. Possiamo senz'altro accettarla come ovvia, poiché all'epoca in cui ha scritto questo testo Giovanni si confrontava con le scuole iniziatiche, con i processi di iniziazione dell'umanità, tramandati nel mondo greco, nel mondo egiziano, e anche in Mesopotamia presso gli Assiri, i Caldei ecc. C'erano iniziazioni di tutti i tipi, non solo incentrate su Gesù Cristo. In effetti in tutte le scuole iniziatiche si parlava dell'Essere solare, dell'Essere solare superiore, come della entità di cui si era in attesa, e si affermava che questo Essere solare fosse in procinto di venire passo dopo passo sulla Terra, solo che dappertutto si doveva lasciare la Terra per innalzarsi all'altezza del Sole, per fare l'esperienza spirituale di questo essere.

L'elemento nuovo e rivoluzionario, quello che annuncia fin dall'inizio una svolta nell'evoluzione, è che questo Cristo, questo Messia, si è incarnato in Gesù di Nazareth e in quanto uomo ha assunto su di sé l'esperienza umana e – cosa molto particolare – ha fatto l'esperienza della morte. In questa Apocalisse Giovanni vuole dire: guarda il modo in cui diventa visibile a livello spirituale colui che, come Cristo incarnatosi in Gesù, ha sperimentato tutto ciò che è umano in modo divino e ha attraversato la morte.

Questa esperienza umana, questo universalmente umano ci lega tutti, ci rende divini e ci trasfigura attraverso il Cristo, quindi Gesù rappresenta noi tutti, poiché riassume davvero in sé la nostra umanità. Non dimentichiamo che la prima cosa offerta da Gesù al Cristo sono state le tre tentazioni: l'esperienza globale della pesantezza, del modo in cui l'essere umano vive la pesantezza della natura, ciò che lo tira verso il basso. In questo Gesù che ci rappresenta tutti, il Cristo ha fatto l'esperienza di ciò che vivono gli uomini in modo da renderlo nello stesso tempo divino.

1,1 Αποκαλυψις Ιησου Χριστου (Apokalypsis Jesou Christou) significa: possa tu vedere l'apparizione del modo in cui il Cristo in Gesù divinizza, trasfigura, spiritualizza e rende infinito tutto ciò che è umano nella sua prospettiva evolutiva. E questa apparizione, questa manifestazione di Gesù Cristo è un dono; ην εδωκν αυτω ο θεος (en edoken auto o theos): la rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli ha dato. Dio è il padre, Dio Padre, e Dio Padre a chi ha dato la rivelazione? A suo Figlio. Cioè: Dio Padre ha dato a suo Figlio il dono di manifestarsi come divinizzazione dell'uomo, come prospettiva evolutiva divina dell'uomo.

Allora possiamo tradurre letteralmente così: “guarda l'apparizione di Gesù Cristo, del Cristo Gesù, data da Dio da mostrare ai suoi servi, ai servi di entrambi”. Dio Padre ha dato quindi al Cristo il dono di manifestarsi a tutti i suoi servi, a tutti gli uomini. Vuol dire che la manifestazione del Cristo è il grande dono del Padre al genere umano.

Chiediamoci che dono ha da farci il Padre divino. Chiediamoci: se Lui è nostro padre e noi i suoi figli, che regalo ci fa? Il grande dono del Padre divino ai suoi figli umani è la rivelazione di suo Figlio. L'esperienza, la visione di suo Figlio, per entrare sempre di più nell'amore e nella gratitudine per il significato che questa rivelazione può assumere per tutti noi a livello di evoluzione individuale.

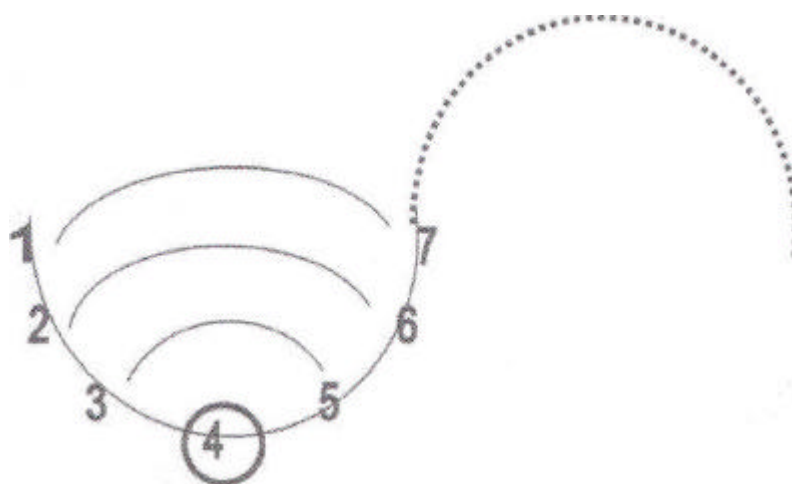
E in questa rivelazione: «Vedi la rivelazione di Gesù Cristo, data da Dio per mostrare ai suoi servi le cose che devono ben presto accadere», α δει γενεσθαι εν ταχει (a dei genesthai en tachei). Le cose che devono accadere, che devono verificarsi, α δει γενεσθαι εν ταχει (a dei genesthai en tachei), ciò che devono avvenire nel giro di poco tempo. Oppure si potrebbe anche tradurre che egli ha dato un breve abbozzo di questa rivelazione – *tachys*, il tachimetro è appunto lo strumento che misura la velocità –. «Cose che devono ben presto accadere». Perché già all'inizio troviamo scritto: “nel giro di poco tempo”?

Credo che qui ci si riferisca all'evoluzione, poiché il tempo è la dimensione dell'evoluzione. Dio Padre vive nella durata – e lo vediamo di continuo, sono due dimensioni dell'Apocalisse –, Dio Padre vive nella durata, nell'eternità, al di là del tempo e dello spazio. Il Figlio, il Cristo, è presente in tutto ciò che vive nel tempo ed è in evoluzione. Quindi il mondo del tempo, il mondo dell'evoluzione nel tempo.

**Padre = durata**  
**Cristo = tempo / evoluzione**

Nella durata abbiamo tutte le cose l'una accanto all'altra, perché non c'è niente che si sussegue; nel tempo abbiamo un gradino del divenire dopo l'altro. E una volta che sono stati tutti conclusi (ve lo mostro alla lavagna), supponiamo che qui ci sia l'evoluzione nel tempo...vedremo che l'evoluzione nel tempo si svolge sempre in settuplicità. L'Apocalisse è strutturata in settuplicità. Allora al "cinque" si ripete il "tre" su un piano superiore, al "sei" si ripete il "due" su un piano superiore e al "sette" si ripete l' "uno" a un piano superiore.

**Figura 1, I**



Quando l'umanità è a "uno", il "due" non c'è ancora. Allora si tratta di conquistarsi il "due". Il compimento dell' "uno" e del "due" costituisce il presupposto per procurarsi il "tre", e così via. Una volta compiuta, una settuplicità viene assorbita nell'eternità, e un nuovo ciclo ha inizio. E ciò che viene vissuto in successione nel tempo, ciò che l'uomo acquisisce, viene riunito in un possesso permanente.

Possiamo rendercene subito conto se osserviamo cosa siamo diventati in questa vita. Un anno dopo l'altro abbiamo acquisito un'abilità dopo l'altra. C'era un tempo in cui non sapevamo ancora scrivere, poi abbiamo imparato. Non sapevamo ancora leggere, ma poi abbiamo imparato, e via di seguito. E adesso che cos'è ognuno di noi? La somma, la giustapposizione, l'insieme di tutto ciò che è avvenuto in successione.

È ovvio che non è tutto esattamente com'era nella successione; nella successione lo si viveva più intensamente perché si vive una cosa alla volta, con più intensità. Quando le cose stanno insieme perché armonizzate non c'è più niente in primo piano, ma tutto è in armonia.

Il senso dell'evoluzione nel tempo è l'acquisizione per l'eternità. Il senso della successione è lo stare insieme, la coesistenza delle forze, delle capacità, dei talenti. Non è possibile conquistarli tutti in un colpo solo, vanno conseguiti l'uno dopo l'altro. Ma una volta ottenuti non scompaiono quando arriva il successivo, restano per sempre in nostro possesso. Questo è il senso globale dell'evoluzione.

Qui, "mostrare le cose che devono accadere ben presto" o "nel giro di poco tempo", significa che il piano divino e anche la cristianizzazione dell'uomo non prevedono rinvii. A questo volevo arrivare. La grazia divina e la natura fanno sì che quando l'uomo deve compiere questi passi uno dopo l'altro gli vengano messe a disposizione le condizioni per farlo – può anche trattarsi di civiltà,

come quella indiana, poi quella persiana, quella egizio-caldea, quella greca, quella del nostro tempo ecc. Se deve sorgere una civiltà greca, devono esserci le condizioni perché possa nascere, dato che non è opera solo dell'uomo. La civiltà greca non è solo un prodotto della libertà dell'uomo. La lingua greca – sto parlando in modo assolutamente concreto – è stata creata da un arcangelo, quindi da uno spirito del popolo e non dagli uomini. Questo spirito del popolo, questo arcangelo, ha dovuto entrare in azione per far nascere questa lingua, la lingua greca, che se vogliamo è una lingua altamente filosofica, dato che l'evoluzione richiede che a questo punto compaiano i primi filosofi.

Quando è presente questa condizione della lingua greca, gli uomini hanno la possibilità di compiere, ma anche di omettere di compiere, i passi evolutivi che sono stati resi possibili. Gli uomini devono sempre avere questa libertà, altrimenti non sarebbero liberi.

Stiamo parlando della struttura fondamentale dell'evoluzione. Essa consiste da un lato nel fatto che la guida divina prevede degli stadi, degli stadi molto netti dove non ci possono essere ritardi. Ecco perché “ben presto”. Vuol dire: per ogni stadio solo il tempo necessario, non di più.

Allora, la grazia divina, o se preferite la natura, deve creare i presupposti perché questo non spetta all'uomo, non è lui che può creare tutte le condizioni naturali. I Greci infatti avevano bisogno di una determinata terra, di una certa geografia, di una certa costellazione degli elementi acqua, aria, calore e terra ecc. per poter dare origine a quella civiltà. Le condizioni naturali vengono create dalla divinità e l'uomo ha la libertà di trarne il meglio o anche di evitare di compiere i passi evolutivi resi possibili da questi stadi.

Supponiamo di vivere in un quinto stadio culturale, il quinto sigillo se volete, o la quinta delle sette lettere, dei sette sigilli. Vi dimostrerò come mai la nostra civiltà ha il carattere del “cinque”. Ciò comporta che nella nostra epoca debbano esserci delle condizioni culturali ben precise, per esempio le macchine di cui disponiamo ecc. Le condizioni climatico-geografiche ecc., l'alimentazione, le energie presenti nell'alimentazione sono diverse da quelle di quattro, cinque o seimila anni fa. Ma l'uomo, il singolo individuo, ha sempre la possibilità di ricavarne il meglio o anche di non sfruttare le opportunità del pensiero, o di essere troppo pigro e troppo vigliacco per compiere i passi evolutivi.

Questa è un'informazione molto importante, poiché tutta l'Apocalisse gioca su questi due registri. Da un lato ciò che la grazia della divinità e degli esseri spirituali rende possibile nel divenire graduale dell'uomo mediante le forze della natura – e nell'Apocalisse si parla molto dei misteri della natura – e dall'altro ciò che viene lasciato alla libertà dell'uomo, che può farlo o ometterlo.

L'Apocalisse descrive inoltre quali sono le conseguenze per l'uomo se realizza le potenzialità dell'evoluzione, se le prende in mano, e cosa succede se invece trascura di diventare ciò che gli viene offerto di diventare. La libertà infatti è possibile solo se la possibilità di recupero è limitata. Se l'uomo potesse recuperare tutto in qualsiasi momento non ci sarebbe evoluzione. Se non faccio qualcosa al momento giusto e cerco di farla in seguito, le condizioni non sono più quelle adeguate. Magari mi sarà data la possibilità di recuperarne una parte, ma mai in modo così perfetto, umano, completo e propizio come avrebbe potuto essere nel momento in cui la grazia divina mi aveva messo a disposizione le condizioni appropriate per questo passo.

Per esempio, le cose che una persona deve acquisire con l'istruzione, diciamo a scuola, alla scuola elementare, se non vengono apprese, se non gli viene data la possibilità di acquisire certe energie necessarie, non possiamo pensare che a 50 anni possa compiere gli stessi passi evolutivi che si possono fare solo fra i sette e i quattordici anni. È evidente.

Nell'espressione *εν ταχει* (en tachei), “ben presto”, è rappresentato questo mistero del tempo, per cui occorre essere svegli per cogliere questa possibilità evolutiva unica, offerta una sola volta, perché dopo sarà troppo tardi. L'evoluzione non dura in eterno, ha un inizio e una fine. E fra l'inizio e la fine vi sono dei gradi, dove per ogni grado evolutivo, per ogni energia che dev'essere conquistata, le condizioni sono le migliori e non ci sarà una seconda volta in cui la costellazione sia così favorevole. Una ripetizione delle stesse cose sarebbe infatti la distruzione del tempo.

Alcuni di voi ricorderanno che verso la fine della sua vita Nietzsche ha insistito a lungo sul pensiero “dell'eterno ritorno di tutte le cose”. Qualche mese dopo ha smesso di parlarne definitivamente, perché lui stesso si era reso conto di aver nutrito questo pensiero come contropensiero della lettura di

Eugen Dühring. La lettura l'ha talmente stimolato che scrive a margine: "asino, asino, asino", perché trova i pensieri così stupidi e continua a produrne di contrari. Eugen Dühring, un matematico, sostiene l'impossibilità che una costellazione mondiale si ripeta anche solo due volte nello stesso modo, dato che i fattori che entrano in gioco ogni volta sono infiniti. Allora Nietzsche sviluppa il contropensiero e dice: "Eh no, se dev'essere eterna, l'evoluzione è costituita da un eterno ritorno di tutte le cose".

E allora come mai dopo ha abbandonato questo pensiero? Perché si è accorto che se l'evoluzione consistesse in un eterno ritorno di tutte le cose, lui avrebbe potuto scordarsi che dall'uomo potesse nascere il superuomo. Se tutte le cose ritornano in eterno, allora c'è sempre il solito uomo e non il superuomo. Quest'ultimo può nascere, infatti, solo se nell'evoluzione c'è una progressione, un avanzamento per cui si forma qualcosa che prima non c'era mai stato. La legge fondamentale dell'evoluzione allora è: nasce sempre qualcosa di nuovo. E ciò che ci si è lasciati sfuggire al momento giusto non lo si recupererà mai più.

Quindi è ovvio che nell'Apocalisse ci sia una certa serietà, perché si tratta di far notare allo uomo che se si lascia scappare le possibilità di evolversi ci saranno delle conseguenze. Ma anche nella vita avviene così.

Adesso arriva la seconda parte del primo versetto: «Vedi la rivelazione di Gesù Cristo, data da Dio per mostrare ai suoi servi le cose che devono ben presto accadere, ed egli l'ha fatta conoscere», εσημανεν (esemanen), *semeino* vuol dire mettere in *segni* e in *parole*. Tutt'e due le cose, perché: l'ha comunicata ed espressa con dei *segni* (è il carattere immaginifico dell'Apocalisse), e le *parole* sono il modo in cui interpretare le immagini. Vedremo che nell'Apocalisse i sette sigilli sono il piano di ciò che viene visto – dei segni –, mentre le sette trombe sono l'interpretazione di ciò che è stato visto, che viene articolato nella parola.

La grande differenza fra sigilli e trombe consiste nel fatto che i sigilli vengono visti e le trombe sentite. Vedremo che questi sono due livelli anche nell'esperienza sovrasensibile.

Nell'esperienza sensibile il vedere è la percezione e il sentire è la formazione del concetto. Infatti la formazione del concetto (quando chiedo: "che cos'è quello che vedo?", e dico: "è un mio amico o una persona o questo o quello"), la formazione del concetto è un dialogo con se stessi o un dialogo fra l'uomo e ciò che ha visto: "Che cosa sei?"; e poi si dice che cos'è. La formazione del concetto sta a ciò che viene visto come la parola sta all'immagine.

Bene, come nella conoscenza normale abbiamo la percezione e la formazione del concetto, nella conoscenza sovrasensibile ci sono questi due stadi: la visione di immagini (i sigilli), e l'apertura di questi sigilli attraverso la formazione dei concetti, che è qualcosa di sentito, (si sentono le parole, i concetti sono parole), e quindi le trombe. Le trombe rappresentano allora ciò che risuona e deve essere udito.

Vedremo poi che le coppe dell'ira che verranno rovesciate rappresentano una grande interiorità che viene comunicata all'esterno. Le coppe dell'ira sono infatti coppe che in primo luogo – come recipienti – hanno qualcosa dentro, qualcosa che viene riconosciuto per il fatto di essere versato. E vedrete, dappertutto ci sono delle invenzioni geniali, per dirla in termini umani, invenzioni geniali dell'autore dell'Apocalisse, che ha avuto l'idea che l'interiorità degli esseri divini sia amore allo stato puro, ma che quando questo amore allo stato puro viene riversato sull'umanità quest'ultima lo vive come collera. Sono le illusioni degli uomini a vivere l'amore di Dio come ira, perché vorrebbero che l'evoluzione fosse solo qualcosa di comodo.

Cioè, l'ira di Dio è la scomodità dell'evoluzione. La collera di Dio è la fatica della libertà. Ma una libertà senza fatica non è libertà. Una libertà senza fatica sarebbe come un uomo a cui vengono sottratti tutti gli sforzi, a cui resta solo la natura. E l'uomo soggiace sempre alla tentazione di interpretare come ira di Dio lo sforzo necessario per vivere questa meraviglia della libertà, lo sforzo di superare gli ostacoli.

Ecco allora che pensa che sarebbe meglio se il buon Dio la smettesse di essere così adirato e offrisse invece all'uomo un'evoluzione priva di ostacoli e di complicazioni. È solo una sua idea, perché quella non sarebbe un'evoluzione. Evolvere in libertà significa superare gli ostacoli, e

l'uomo che è ancora agli inizi della propria evoluzione vive questi ostacoli come collera di Dio. L'uomo che prova gratitudine e che li affronta per diventare sempre più libero e creativo ravvisa in questa cosiddetta "collera" l'amore: è l'amore più profondo della divinità, che fa di tutto per permettere all'uomo la creazione in libertà.

Dio Padre ha messo in parole o in segni questa rivelazione del Cristo, l'ha resa nota. L'ha messa in segni e in parole e l'ha mandata tramite il suo angelo al suo servo Giovanni. Cosa fa dunque Dio Padre? Mette in segni e in parole la rivelazione, la manifestazione del Cristo, e invia questa rivelazione al suo servo Giovanni, come una missiva sovrasensibile. Che rappresentazione reale abbiamo del fatto che questo Giovanni vive questa esperienza dell'Apocalisse, questa apparizione del Cristo, come dono del Padre divino?

Dice che il Padre divino stesso ha messo in segni e in parole questa rivelazione. Con ciò intende dire che non è stato lui a inventare i segni, i sigilli o le immagini, e neppure l'interpretazione letterale. In altre parole, nell'Apocalisse non c'è niente di inventato. Si tratta di un'affermazione molto potente.

Versetto 2: ος εμαρτυρησεν τον λογον του θεου (os emartyresen ton logon tou theou); questo ος (os), è Giovanni. Allora, questo Giovanni ha confermato la parola di Dio, ne ha dato testimonianza. L'Apocalisse, il libro che abbiamo qui davanti, è il modo in cui Giovanni, questo Giovanni, conferma e testimonia ciò che ha visto e sentito. Ne dà testimonianza.

«Questo Giovanni ha confermato la parola di Dio e anche l'apparizione di Gesù Cristo, che lui ha visto». Testimonia quindi di aver sentito qualcosa: la parola di Dio, τον λογον του θεου και την μαρτυριαν Ιησου Χριστου οσα ειδεν (ton logon tou theou kai ten martyrian Jesou Christou osa eiden) e l'apparizione, anche la testimonianza di Gesù Cristo, così come l'ha vista.

Il terzo versetto si rivolge a noi, ad ogni uomo.

1,3 Μακαριος ο αναγιωσκων και οι ακουοντες τους λογους της προφητειας, (Makarios o anaginoskon kai oi akouontestous logos tes propheteias): «Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia». Come nei Vangeli, anche qui vi sono contenute le beatitudini, indicazioni o istruzioni su come l'uomo può giungere alla realizzazione delle sue forze animiche. "Beato" si riferisce all'anima e la pienezza dell'anima è lo spirito. Qui viene detto che come l'uomo riempie la propria anima con l'esperienza dello spirito diventa beato, cioè riempie la sua anima, la porta a compimento attraverso l'esperienza dell'Apocalisse.

L'Apocalisse quindi come via per la beatitudine dell'uomo, come indicazione del modo in cui l'anima può diventare felice grazie all'esperienza spirituale. E l'Apocalisse è proprio questo, nonostante, come già detto, oggi gli uomini siano solo agli inizi della possibilità di provare questa felicità.

«Beato chi legge» – allora si tratta innanzitutto di leggere e la lettura è una percezione, un guardare, un vedere – «e coloro che ascoltano le parole di questa profezia». Leggere le parole posso capirlo, ma come si fa ad ascoltarle? L'esortazione è che attraverso la lettura dell'Apocalisse ognuno diventi capace di sentire – a livello soprasensibile – le parole che nel libro appaiono come morte. Che ognuno venga portato a fare la stessa esperienza vissuta dall'autore dell'Apocalisse. Grazie alla lettura, alla meditazione su questo testo, l'uomo viene reso in grado di ascoltare le parole. Quando leggo infatti non posso sentire le parole. Quando leggo vedo le lettere dell'alfabeto, ma mediante la lettura e la meditazione l'uomo viene portato a udire a livello sovrasensibile le parole contenute nell'Apocalisse. Tutti devono sentirle a livello sovrasensibile, perché mi serve a ben poco avere davanti queste parole come lettere morte e non riuscire a sentirle abbastanza. Cioè a seguirne il contenuto spirituale a livello intellettuale.

Sentire a livello sovrasensibile vuol dire capire o creare i concetti da sé, in virtù del pensare. Beato dunque chi legge e coloro che ascoltano.

Sapete, per via dei diversi manoscritti, anche l'Apocalisse può essere letta in vari modi. Ho qui l'edizione di Nestle-Aland: Μακαριος ο αναγιωσκων (macarios o anaginoskon) è uno; "beato chi legge", e και οι ακουοντες (oi akouontes) sono molti, "coloro che ascoltano le parole di questa profezia".

E adesso arriva una parola importantissima: *και τηρουντες τα εν αυτη γεγραμμενα* (kai terountes en aute gegrammena): «e conservano le cose scritte nell'Apocalisse». *Terein* è il conservare; “Serbare dentro di sé ciò che è scritto nell'Apocalisse”.

L'autore vuol dire che per giungere a sentire a livello sovrasensibile e farne l'esperienza diretta ci dev'essere un periodo in cui le cose vengono conservate nella mente e nel cuore. Per essere concreti, vorrebbe dire che uno si legge per conto suo un passaggio dell'Apocalisse per cinque, dieci o quindici minuti, e poi torna nella vita quotidiana e fa quel che deve fare. Ma questa lettura del testo viene serbata nel suo cuore, vive in lui. Non è necessario che ci pensi direttamente.

Il frutto della meditazione accompagna l'uomo tutta la giornata, egli quindi non ha bisogno di pensare costantemente a ciò su cui ha meditato. Ma la disposizione, la lotta per la profondità provate nella meditazione conferiscono all'intera giornata una qualità del tutto diversa. Questo è il serbare le parole nel cuore e nella mente. Fornisce una sorta di aura, di atmosfera che imprime ad ogni incontro un'impronta diversa.

Le parole dell'Apocalisse sono parole che ognuno può serbare: *τηρουντες* (terountes), *terein*, il portare con sé le cose scritte nell'Apocalisse. “Perché è il momento”: ο γαρ καιρος εγγυς, (o gar kairos eggys). Oppure si potrebbe anche dire: “è giunta l'ora, è il momento”. Nelle traduzioni correnti trovate: “il tempo è vicino”.

In greco ci sono due bei termini per definire il tempo: *καιρος* (kairos), differente da *kronos*. *Kronos* è la totalità del tempo, mentre *kairos* è l'attimo irripetibile. *Kairos* è l'istante, l'occasione unica. I Greci usavano queste due parole per il tempo, che la nostra lingua non esprime così chiaramente. Distinguevano fra il tempo come totalità del tempo e l'attimo da cogliere al volo, se no è troppo tardi.

E questo *kairos* non è dilatato per natura, altrimenti sarebbe *kronos*: è *εγγυς* (eggys), angusto. Quando in greco troviamo due gamma (γγ, gg), la prima viene pronunciata “n”, quindi *engys*, angusto. È angusto, cioè non ho a disposizione un tempo infinito. Che ne so: c'è uno che sta annegando ed il tempo a mia disposizione per salvarlo non sono dieci ore, devo cogliere l'attimo con presenza di spirito; allora, il rapporto con questo *kairos*, richiede presenza di spirito. Qui si accenna al mistero della presenza di spirito, dove l'uomo afferra e compie con presenza di spirito quanto gli offre il presente. Deve aver presenza di spirito per afferrare ciò che il presente gli offre in quell'attimo irripetibile, altrimenti sarà troppo tardi.

Questa situazione in cui il tempo stringe è un tratto fondamentale della libertà, perché, come ho già detto, se fosse sempre possibile recuperare tutto non ci sarebbe libertà. “Libertà” significa anche libertà di omissione. E per poter omettere di fare qualcosa le possibilità non devono essere sempre presenti. Sono lì in un certo momento e poi non ci sono più.

Questa limitatezza di tempo, in cui devo stare attento a cogliere al volo l'opportunità, è l'origine della paura, dell'angoscia. È la stessa parola<sup>1</sup>. L'angoscia, l'esperienza dell'angoscia è la coscienza data da Dio che non si può fare sempre tutto, che bisogna stare attenti e che si può anche lasciarsi sfuggire questo e quello. L'angoscia è sempre la paura di farsi scappare qualcosa. Altrimenti l'uomo non avrebbe alcun motivo di provarla. La paura ha sempre a che fare con l'angoscia di lasciarsi sfuggire qualcosa e naturalmente pagarne le conseguenze. Le conseguenze però sono sempre conseguenze di un essersi lasciati sfuggire qualcosa e da qui ha origine l'angoscia.

Ma dal punto di vista terapeutico l'angoscia è molto importante perché suscita la nostra attenzione, ci dice di stare attenti, vigili, perché le opportunità che ci vengono offerte oggi domani non ci saranno più. Il domani ci offrirà occasioni evolutive diverse da quelle offerteci dall'oggi.

Le opportunità sono molte: nel pensare, nella costellazione delle energie in cui l'uomo agisce durante il giorno. Ciò che mi si presenta, il modo in cui oggi il mondo mi viene incontro e quello in cui io mi rapporto ad esso, domani sarà completamente diverso. O afferro al volo *l'oggi* e ne ricavo il meglio, restando vigile e attento a tutto ciò che mi si presenta, o domani sarà troppo tardi, domani sarà il turno dei compiti di domani.

---

<sup>1</sup> L'autore si riferisce alla parola greca: *εγγυς* (eggys), angusto (*n.d.r.*).



Tutto ciò è contenuto in questo *kairos engys*. Sarete d'accordo con me che la traduzione "il tempo è vicino" non dice gran che. Non voglio dire che sia del tutto assurda, ma non dice molto. In questo caso forse è davvero necessario capire la pregnanza, la profondità e il peso di queste parole in greco. La legge dell'evoluzione è la prontezza a cogliere ciò che l'attimo irripetibile ci offre. L'istante successivo ci porterà sfide completamente diverse. Ed è realmente così.

Allora, abbiamo visto i versetti 1, 2 e 3. È ovvio che andremo avanti con una certa rapidità, ma questa è un'ouverture che, se volete, ricorda il Prologo del Vangelo di Giovanni. Come l'altro testo di questo personaggio comincia con quel Prologo sacro e profondo, così l'Apocalisse comincia con questi tre versetti che potrebbero essere così solenni anche dal punto di vista linguistico. Immagino che anche in italiano possano sorgere sempre ulteriori possibilità di interpretare questi tre versi a mano a mano che ci si immerge nella loro ricchezza, di sicuro non c'è una sola interpretazione.

In greco c'è una sola impronta, nonostante i diversi tipi di lettura, ma in italiano ci sono molte possibilità di privilegiare questo o quell'aspetto a seconda del grado di evoluzione.

Desidero rileggere questi tre versetti senza commenti, perché volevo dirvi dove potete trovare il versetto uno e due quasi letteralmente in Rudolf Steiner, e precisamente nel volume 346 dell'opera omnia *Vorträge und Kurse über christlich-religiöses Wirken, V* (Conferenze e corsi sull'attività cristiano-religiosa V), pag. 292<sup>2</sup>. È scritto a mano da Rudolf Steiner. Può darsi che ad alcuni di voi faccia piacere usarlo nella meditazione.

OO 346, pag. 292:

1. «Vedi l'apparizione di Gesù Cristo, data da Dio, per mostrare ai suoi servi ciò che dovrà accadere nel giro di poco tempo; egli l'ha messa in parole e inviata per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni».

2. «Costui (il servo Giovanni) ha confermato la parola di Dio e l'apparizione (la testimonianza, l'apparizione) di Gesù Cristo a cui ha assistito».

3. «Beato chi legge e ascolta le parole della profezia» – una volta Steiner traduce: le parole nel macrocosmo, nel sovrasensibile – «e chi accoglie e serba dentro di sé ciò che è scritto in essa (nella profezia) o in questo libro, poiché è il momento, il momento è giunto».

È come un piccolo prologo all'Apocalisse. E adesso comincia direttamente al versetto 4 scrivendo alle sette chiese, alle sette comunità dell'Asia.

1,4 Ἰωάννης τὰς ἐπτ ἐκκλησιαῖς ἐν τῇ Ἀσίᾳ (Joannes tais ept ekklesiais en te Asia): «Giovanni alle sette chiese che sono in Asia».

Ve lo leggo nella traduzione di Lutero: «Giovanni, alle sette Chiese che sono nell'Asia: grazia a voi e pace da parte di Dio che è, che era, che viene, e da parte dei sette spiriti che stanno dinanzi al suo trono, e da parte di Gesù Cristo, il fedele testimone, il primogenito fra i morti, il capo dei re della terra. A colui che ci ama e che ci ha liberati dai nostri peccati mediante il suo sangue, che ha fatto di noi un regno e sacerdoti di Dio, suo Padre: a lui sia gloria e impero nei secoli dei secoli. Amen».

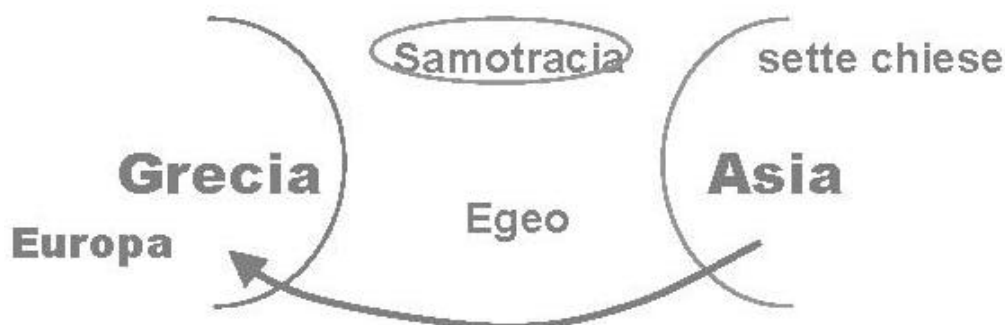
Ecco un'altra piccola introduzione, un breve accenno alle sette lettere. E dice apertamente che ora scriverà sette lettere a sette comunità dell'Asia. Domani prenderemo in esame i contenuti di ciascuna di queste lettere.

Ieri a Monaco ho accennato alla notte classica di Valpurga nel *Faust* e verso la fine siamo giunti al luogo in cui si celebrava la festa dei Cabiri. Ho fatto uno schizzo con la Grecia, il mare Egeo in mezzo e l'Asia. La Grecia è quindi l'inizio dell'Europa. Poi si va avanti. Faust è venuto con Mefistofele da nord, dalla Germania fin qui in Grecia e qui c'è l'incontro con i misteri di Samotraccia – di nuovo solo a grandi linee – Samotraccia, la festa dei Cabiri. Questi Cabiri, si tratta di un termine semitico, sono i "forti" (*gibor* in ebraico significa "forte", *gibor* o *gabar*). "Gabriele" significa: Dio è la mia forza, Dio è il mio *gabar*; *gibor*, "i forti". Questa festa dei Cabiri è un'eredità passata dall'Asia all'Europa tramite la Grecia. E i Cabiri sono le forze basilari dell'esistenza. Il primo Cabir rappresenta le energie fisiche, il secondo le energie vitali eteriche, le energie animiche. Non sto a farvi i nomi, dato che Goethe è andato molto vicino a queste cose profonde.

---

<sup>2</sup> Rudolf Steiner, vol. 346 dell'opera omnia, *Vorträge und Kurse über christlich-religiöses Wirken, V*, pag. 292.

**Fig. 2, I**



Qui nell'Apocalisse abbiamo qualcosa di simile, perché è storicamente vero che l'evoluzione è passata dall'Asia alla Grecia. In Goethe è così interessante perché per mezzo dello studio dei misteri dei Cabiri abbiamo il compito dato dall'Asia alla Grecia: "uomo, conosci te stesso" (in greco: *Gnotis se auton*).

Cioè, ci sono tre Cabiri, ma ce n'era anche un quarto che non è venuto, l'Io. Ma l'Io è ancora in divenire. Allora devono essere sette "e all'ottavo nessuno ha pensato" ecc. Goethe si avvicina davvero molto a queste cose, tre che già ci sono. I misteri dell'Io in cui l'uomo è immerso nell'evoluzione e i tre divini che sono utopie. Tutto nella massima: "conosci te stesso".

Nell'Apocalisse abbiamo qualcosa di simile, in Asia abbiamo una settoplicità, sette comunità o sette chiese che riassumono tutta l'evoluzione compiuta dall'umanità in Asia. L'Asia significa che noi tutti, se ogni essere umano compie tutta l'evoluzione – e io parto da questo presupposto, magari in questi giorni avremo la possibilità di parlarne – che ogni uomo abbia compiuto la propria evoluzione indiano-induista qui in Asia, la sua evoluzione buddista, la sua evoluzione persiana, la sua evoluzione egizio-caldea, e adesso arriva la Grecia, il quarto periodo culturale. E l'autore dell'Apocalisse scrive il suo testo dove l'evoluzione va dall'Asia all'Europa passando per la Grecia attraverso l'incarnazione del Cristo.

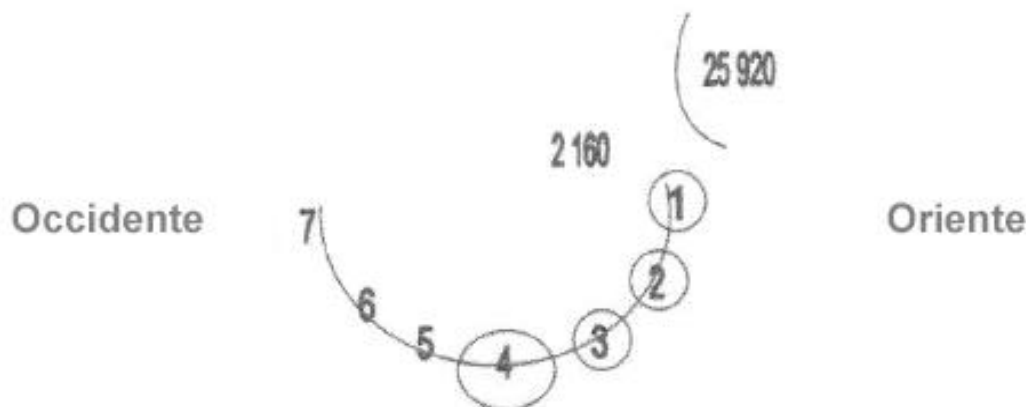
Queste sette comunità dell'Asia a cui vengono scritte le lettere sono sette archetipi dell'evoluzione, rappresentano i sette gradi dell'evoluzione su tutti i piani.

Rudolf Steiner sottolinea per esempio che all'epoca sarebbe stato insolito anche per l'autore dell'Apocalisse enunciare una settoplicità teorica. A quei tempi non si faceva, gli uomini non erano così astratti, così teorici. Erano soprattutto gli iniziati a conoscere il carattere fondamentale di queste comunità: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea. Ne conoscevano il carattere fondamentale e sapevano che se l'autore dell'Apocalisse scrive una lettera ad ognuna di esse vuol dire quale evoluzione deve compiere ogni uomo attraverso questa settoplicità. Sono gli archetipi delle settoplicità contenute in ogni evoluzione.

Detto in altre parole, per quelli di voi che conoscono meglio la scienza dello spirito di Rudolf Steiner – in questa sede cercherò di non dare troppe cose per scontate, così che anche gli altri possano avervi accesso –, allora queste sette chiese presuppongono che sia avvenuta o sia in corso una settoplicità evolutiva.

Non comincio con: "uno, due, tre", perché qui a livello di spazio geografico avete l'occidente e lì l'oriente (*si sta riferendo alla Fig. 3,I; n.d.r.*).

Fig. 3, I



Comincio qui, “uno”, una prima epoca culturale dopo il diluvio universale di cui parla anche la Bibbia: è la civiltà indiana. Una seconda epoca culturale, lo vediamo nella seconda lettera dell’Apocalisse, è stata la civiltà persiana. L’umanità ha compiuto un terzo passo culturale all’epoca degli Egizi e dei Caldei. Al tempo dell’autore dell’Apocalisse c’è la quarta civiltà e vengono anticipate la quinta, cioè la nostra, la sesta e la settima. La quinta è Sardi, la sesta Filadelfia e la settima Laodicea.

Sono i sette gradi dell’evoluzione e se contate gli anni vedrete che sono 2.160 per ogni grado. Vedremo come questo numero sia contenuto due volte anche nell’Apocalisse e come entrambe le volte sia stato un po’ deformato, così che non si è più capito cosa volesse dire. Invece di 2.160 si è scritto 1.260, anche perché nel mondo sovrasensibile i numeri devono sempre essere letti in maniera speculare. Nell’Apocalisse trovate quindi due volte il numero 1.260 e dovete davvero cambiarlo in 2.160. Sono gli anni che occorrono al Sole per passare da un segno zodiacale all’altro.

E il messaggio fondamentale è che ogni volta che il Sole è in un segno zodiacale i fattori evolutivi rimangono pressappoco uguali, nel senso che non c’è paragone con i cambiamenti delle condizioni evolutive globali che si verificano quando il Sole passa da un segno zodiacale all’altro. E chiunque conosca un po’ di astronomia sa che il Sole impiega 25.920 anni, l’anno cosmico platonico, per attraversare tutti e dodici i segni zodiacali, e 25.920 diviso 12 fa 2.160 per ogni segno.

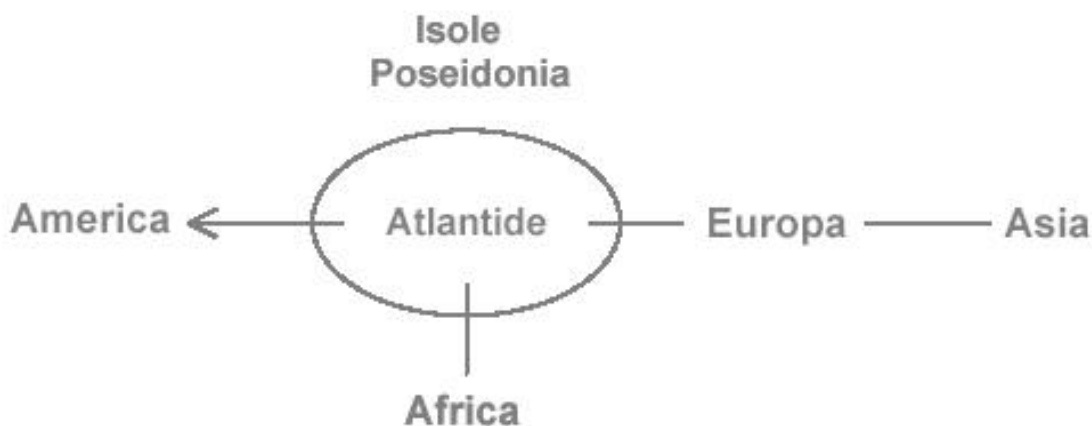
Possiamo davvero presumere che un ritmo fondamentale, uno dei ritmi più importanti dell’evoluzione consista nel fatto che ogni 2.160 anni, con il passaggio del Sole a un nuovo segno zodiacale, le condizioni culturali, le sfide, le offerte evolutive per gli uomini sulla Terra cambiano completamente.

Possiamo osservarlo storicamente, perché ci sono ovviamente dei passaggi; non è che al rintocco della mezzanotte gli Indiani scompaiono e arrivano i Persiani. Le cose non stanno così. Ma complessivamente bisogna mettere alla base questo numero. Se andiamo indietro di 2.160 anni ci ritroviamo in pieno nella civiltà greco-romana. 2.160 anni prima dominavano gli Egizi e i Caldei, lo si può davvero verificare a livello storico. 2.160 anni prima la civiltà dominante era quella persiana, Zarathustra con la sua cultura dei Gemelli. E 2.160 anni prima dominavano gli Indiani. Allora il Sole era nel segno del Cancro, poi all’epoca di Zarathustra il Sole era nel segno dei Gemelli ed è per questo che allora sono sorti tutti i dualismi, luce e tenebre, bene e male. La civiltà di Zarathustra è nel segno dei Gemelli, una cultura della separazione. Poi il Sole è giunto nel segno del Toro, pensate al toro Apis degli Egizi. Pensate agli Ebrei che volevano tornare alla spiritualità degli Egizi e hanno venerato il vitello d’oro, cioè il toro. I Greci prendono il vello d’oro dall’Asia. Nella terza civiltà i miti fondamentali si basano sull’animale e poi il Sole entra nel segno dell’Ariete. Per questo vedremo che nell’Apocalisse l’Agnello di Dio, l’agnello, riveste un ruolo importante. Ed ora nella nostra epoca il Sole entra nel segno dei Pesci alle sei del mattino del 21 marzo. E poi viene l’Acquario e così via.

Ciò che l'umanità ha attraversato in successione come stadi evolutivi e sta ancora attraversando, ha avuto una ripercussione o qui in Asia, in Asia Minore, una settuplicità di comunità, dove ognuna di esse aveva un'impronta diversa: un'impronta indiana, una persiana, un'altra comunità un'impronta egizio-caldea, un'altra un'impronta greco-romana, un'altra comunità, Sardi, l'impronta che anticipa ciò che accade soprattutto ai nostri giorni. Poi la comunità di Filadelfia aveva ciò che ancora deve arrivare per tutta l'umanità, e infine Laodicea, la settima comunità.

In queste sette lettere abbiamo i sette gradi culturali dell'evoluzione, soprattutto nel periodo postdiluviano che Steiner chiama periodo postatlantideo. Possiamo leggerlo in Platone e anche in altri autori, Platone nomina l'isola Poseidonia, cioè l'isola del dio del mare Poseidone. L'isola di Poseidone è Atlantide. Atlantide, dove adesso c'è l'Oceano Atlantico, e che si è sempre chiamata così, i Greci lo sapevano ancora, e in Rudolf Steiner emerge in maniera molto chiara e scientifica che prima di aver attraversato il nostro grado culturale, cioè questa settuplicità di gradi culturali, quello indiano, quello persiano, quello egizio-caldeo, quello greco-romano, l'umanità viveva nel continente atlantico. Questo continente si è inabissato, ora è l'Oceano Atlantico, e gli uomini sono andati verso oriente, in Europa o in Asia, oppure verso occidente, e allora sono gli indiani che sono stati trovati in America, oppure verso sud, in Africa.

**Fig. 4, I**



Prima dell'inizio delle civiltà postatlantidee, l'indiana, la persiana, l'egizio-caldea, la greco-romana, tutta l'evoluzione dell'umanità aveva luogo nel continente Atlantide. E anche nell'era atlantidea ci sono sette periodi, sette periodi atlantidei, proprio come adesso abbiamo sette periodi culturali postatlantidei uno dopo l'altro. E in questo momento ci troviamo nel quinto di questi periodi. Il quarto era quello greco-romano, il terzo l'egizio-caldeo, il secondo il persiano e il primo la civiltà dei sette Rishi sacri nella regione dell'India attuale. La civiltà di Brahman e Atma, in cui molto più tardi sono sorti i Veda, la filosofia Vedanta, la filosofia Sankya ecc.

Domani analizzeremo le singole lettere. Forse qualcuno ha delle domande da fare, soprattutto quelli per cui alcune delle cose che ho raccontato sono nuove.

**Intervento:** Abbiamo visto che Giovanni è l'unico essere umano iniziato direttamente da Gesù Cristo e che ci ha lasciato questi due testi di incredibile profondità. Giovanni doveva essere un iniziato ad altissimo livello. Ed io faccio fatica ad accettare che quest'uomo abbia fatto questo errore da somaro confondendo mentalmente il 2.160 con il 1.260, e per giunta due volte.

**Pietro Archiati:** No, no, non volevo dire questo. Prima di tutto possiamo partire dal presupposto che Giovanni non abbia mai avuto occasione di fissare il suo testo su carta, presumo che non l'abbia mai fatto. Ai suoi tempi infatti c'erano persone in grado di ripetere testualmente il tutto, pur

avendolo ascoltato una sola volta. Suppongo quindi che il testo sia stato fissato per iscritto molto più tardi. È nella trasmissione che si è fatta confusione.

**Intervento:** Ma lei ha detto che l'errore si è verificato perché a livello spirituale le cose si svolgono al contrario, quindi l'errore deve aver avuto luogo nella lettura a livello spirituale.

**Pietro Archiati:** Naturalmente. Ci sono state delle persone, non ho mai detto che sia successo a lui, Giovanni-Lazzaro.

**Intervento:** Ma lui ha scritto il testo.

**Pietro Archiati:** Per questo non dico mai "lo scrittore" di questi testi, ma l'autore. Perché i testi sono diventati, come dirlo, del tutto reali, lei adesso mi fa una domanda sulle prime parole. Lui dice che questa Apocalisse è stata mostrata a questo servo Giovanni. Cosa vuol dire "è stata mostrata", che cosa è successo? Lui ha visto cose e sentito parole. E 2.160 sono naturalmente anche parole. Per quanto mi riguarda, nella visione sono l'estensione dell'evoluzione, l'estensione è anche qualcosa di visto, che certi eventi, per esempio le cavallette, appartengono a questo segmento, e poi viene l'animale con due corna ecc. Allora lì c'è anche una certa temporalità, diciamo. Ma poi si sente un numero, lo si deve sentire, ma a livello sovrasensibile. E l'autore dell'Apocalisse non potrebbe aver redatto un testo così vero, complicato, profondo, non avrebbe potuto percepire spiritualmente, a livello immaginativo, ispiratore e intuitivo, se avesse fatto questi errori. E ora appuriamo che il testo così come ci è stato tramandato. In effetti un iniziato come Steiner - bisognerebbe avere una minima idea di che iniziato sia Steiner - scopre che dove oggi nel testo abbiamo 1.260 c'è stato uno scambio, inserito in seguito da qualcuno e poi tramandatici. Ciò che ancor oggi si vede spiritualmente in questa rivelazione è il numero 2.160. Cioè, nei confronti di questa affermazione ognuno deve prendere posizione come vuole, come può, ma l'affermazione è che il Cristo stesso - lo sto dicendo con le mie parole - oggi ci ha fatto dono di un iniziato del calibro dell'autore dell'Apocalisse, in grado di correggere i contenuti errati sorti nella trasmissione e riconsegnarci sotto questo aspetto il testo originario dell'autore dell'Apocalisse.

L'affermazione è quindi potente. Se non si sa nient'altro di Steiner e si sente una simile affermazione è chiaro che l'accesso non sarà assolutamente facile. E l'unica cosa che può aiutare è se chi ascolta è dotato di una certa apertura, non si arrabbia subito o non si ribella bloccandosi. Pur con tutta la buona volontà non è sempre possibile spiegare tutto in una volta. Neppure io posso insegnare a qualcuno tutto Steiner o il suo peso morale nell'umanità odierna al primo colpo. Al massimo gli posso trasmettere qualcosa, sempre che costui si prenda del tempo e sia disponibile ad ascoltare quali possibilità di utilizzo sorgono, ma solo sulla base di quanto Steiner ha da offrire. Allora si può cominciare a farsene un'idea.

Allora, dopo l'autore dell'Apocalisse ci sono stati individui che ovviamente non avevano più la stessa profondità, la stessa visione dello spirituale. Vi spiego umanamente che cosa è successo in questi duemila anni. Nel medioevo c'erano i cosiddetti *scriptoria*. *Scripto* significa "scrivere", uno *scriptorium* era un locale in cui sedevano da cinque a dieci persone, Gutenberg non c'era ancora. Non c'era la stampa, con mille copie alla volta. 20 copie erano dei bestseller. Ogni esemplare doveva essere copiato - un lavoro molto faticoso. E, caspita, se bisognava sempre avere un esemplare per copiarlo, ogni volta se ne faceva un solo esemplare.

Mettiamo che qualcuno abbia una copia, per esempio dell'Apocalisse: è lì davanti e detta a dieci persone che possono scrivere. Così abbiamo dieci o venti copie alla volta. E ho sempre detto, supponiamo che chi detta legga l'edizione che ha in mano così com'è. Ma può darsi che abbia passato una notte insonne e gli capiti di saltare una riga, o magari gli è successo qualcos'altro. Ma supponiamo che detti con estrema precisione. Ma di queste dieci persone una capisce qualcosa, un'altra non ci capisce quasi niente, un'altra ancora ritiene di capire meglio dell'autore e vuole correggere qua e là. Un'altra ha mangiato così male la sera, che la notte non ha dormito affatto e non riesce a tenere gli occhi aperti. Pensate a quante differenze ci saranno nel testo. E in questo modo possiamo capire come da un testo che a livello sovrasensibile aveva nettamente 2.160 nel corso del tempo ne sia venuto fuori uno con 1.260, a causa di uomini che non hanno più capito o che pensavano di vedere qualcos'altro nel mondo spirituale. Sono cose che succedono.

Se adesso in Steiner leggo: caro uomo, devi correggere quello che c'è nei documenti attuali perché nel testo originale dell'autore dell'Apocalisse c'è 2.160, gli devo credere? Questa è la presa di posizione individuale nei confronti di Steiner. Nel libretto sulla mia vita, in cui si trova l'unica conferenza che ho tenuto sulla mia vita, ho detto di non aver mai creduto ciecamente a niente di ciò che diceva Steiner. Le cose che dice mi convincono assolutamente solo in relazione alla mia esperienza di vita, alla mia esperienza della natura umana, del cosmo ecc. e in relazione all'esperienza che ho fatto con lui. E mi convince che l'altro numero è sbagliato perché è un numero con cui non si fa niente, mentre con quest'altro tutto torna. E il grado di convincimento di un'affermazione di Steiner dipende dalle premesse con cui ci si accosta al testo e anche alla lettura di Steiner.

Se fosse stata questa la prima cosa che ho letto di Steiner probabilmente mi sarei detto: questo è pazzo. Può darsi, ma solo perché non avevo letto nient'altro prima di allora.

**Intervento:** Non si sente.

**Pietro Archiati:** Certo una possibilità molto semplice è che uno abbia copiato e nel copiare abbia trasformato il 2.160 in 1.260.

Voglio dire soltanto che l'unica alternativa accettabile sarebbe giungere al risultato che 1.260 abbia un senso più giusto, profondo e migliore di 2.160, e si dovrebbe restare aperti, sulla base di spiegazioni fondate e ponderate e sulla base di una conoscenza davvero profonda dell'Apocalisse. Ma allora dovrete dimostrare il "perché" ed il "per come". Allora vi convincerebbe l'altra ipotesi. Posso solo dirvi che penso che non ce la farete mai, ma vedete, ognuno ha la propria lotta da combattere. Ed è giusto così. Per questo non posso davvero vendere convinzioni, quelle che passo sono solo informazioni. E naturalmente a questo punto sorge la necessità di farvelo notare, anche Steiner me l'ha fatto notare. Dopo di che ognuno può prendere posizione come vuole e come può.

Potete andare a leggere se in qualche tempo sono state date spiegazioni rispetto a questo numero, farete delle belle esperienze.

**Intervento:** Ci sono delle spiegazioni?

**Pietro Archiati.:** Naturalmente, ci sono spiegazioni di tutto. Che vi convincano è un altro conto. Solo un piccolo esempio: ancora l'altro ieri ho letto che per alcuni esegeti è assolutamente certo che la prostituta Babilonia con le sette teste ecc. debba essere Roma. Mi sono sempre chiesto come facciano a saperlo con assoluta certezza, perché per quanto mi riguarda, e domani cercherò di dimostrarlo, in sé e per sé non ha niente a che vedere con Roma.

Domani cominceremo con le sette lettere alle sette comunità.